

QUANDO LO STALKING SI SNODA NEL LABIRINTO DELLA DIPENDENZA AFFETTIVA

Alessandra Del Rosso^{°^}

[°] Terzo Centro di Psicoterapia Cognitiva, Roma;

[^] Villa Letizia, Comunità Terapeutico Riabilitativa, Roma

Corrispondenza

E-mail: alessandra.delrosso@libero.it

Riassunto

All'interno di questo articolo viene proposta un'analisi descrittiva del fenomeno dello stalking e della dipendenza affettiva.

In particolare in relazione al fenomeno dello stalking viene fornita una descrizione del fenomeno sulla base delle ricerche presenti in letteratura riportando i principali dati epidemiologici relativi alla distribuzione del fenomeno in relazione al genere, l'evoluzione storica fino ai nostri giorni, le principali caratteristiche psicologiche e comportamentali della personalità dello stalker ed una rassegna delle attuali proposte di trattamento terapeutico.

Viene inoltre analizzato il ruolo dell'attaccamento sotto una duplice prospettiva, da un lato indagando il ruolo che questo riveste nella storia di vita e nello sviluppo della personalità dello stalker; dall'altro considerandolo come elemento che predispone e conduce il soggetto verso tipiche modalità relazionali nel rapporto di coppia, indirizzando la relazione con l'altro, nel caso della dipendenza affettiva e dello stalking, in una disfunzionalità destinata a cronicizzarsi.

A tal proposito vengono messe a confronto le dinamiche sottostanti lo stalking e la dipendenza affettiva, riconoscendone i punti comuni ed ipotizzando che la dipendenza affettiva possa costituire un fattore predisponente lo sviluppo di modalità relazionali disfunzionali, sulla base delle quali l'individuo può prediligere lo stalking come modalità comportamentale risolutiva un timore di abbandono.

Parole chiave: stalking, dipendenza affettiva, relazioni disfunzionali, dipendenza patologica, disregolazione emotiva

WHEN STALKING WINDS THOUGHTS LABYRINTH OF LOVE ADDICTION

Abstract

In this article stalking is proposed descriptive analysis about the phenomenon of stalking and the love addiction. In particular way regard to phenomenon of stalking is provided a description on the basis of research in the literature reporting the main epidemiological data relating to the distribution of the phenomenon in relation to gender, the historical evolution of stalking to the present day, the main psychopathological and behavioral characterizes the personality of the stalker, and a review of the current therapeutic treatment proposals.

The role of attachment is also analyzed under a dual perspective, on the one hand investigating the role that this plays in the life history and on developing of the stalker personality; on the other side seeing it as

SOTTOMESSO APRILE 2019, ACCETTATO GIUGNO 2019

another element which predisposes and leads the subject toward the typical relational mode in the couple's relationship, directing the relationship with the other person, in the case of love addiction and the stalking, in a dysfunctionality destined to become chronic.

In this regard, this work compares the underlying dynamics of stalking and love addiction, recognizing their common points and assuming that the love addiction could be a predisposing factor in the development of dysfunctional relational mode, on the basis of which the individual may prefer the stalking like a resolute behavioral mode for a fear of abandonment.

Key words: stalking, emotional addiction, dysfunctional relationships, addiction, emotional dysregulation

Introduzione

L'uomo è per natura un essere sociale, attraverso le relazioni con gli altri, il gruppo e l'ambiente in cui vive, egli costruisce e modella i propri confini individuali e sociali.

È difficile vivere senza l'incontro con l'altro, senza esperire relazioni interpersonali nella vita quotidiana, caratterizzate dall'intimità, dalle espressioni affettive, dalla condivisione di interessi e bisogni, in famiglia, con gli amici, con i colleghi di lavoro.

Intrecciamo così una serie di relazioni diversificate che danno senso alla nostra esistenza e ci impegnano in una serie di comportamenti interdipendenti da cui derivano molteplici effetti per il nostro stato di benessere fisico e psichico.

Il mondo delle relazioni in cui siamo coinvolti sin dalla nascita ci influenza continuamente, arricchendoci a volte, ledendoci altre, è proprio attorno a quest'ultimo assunto che ruoterà il seguente articolo.

Il contatto psichico tra due persone è una delle cose più affascinanti di cui siamo protagonisti, quando incontriamo il nostro partner ideale, con il quale ci sembra di poter condividere lo scenario della nostra esistenza, intervengono una miriade di fattori che a volte in modo più consapevole, altre volte meno, ci guidano nel rapporto.

In entrambi i fenomeni qui analizzati, stalking e dipendenza affettiva, vi è il desiderio di mantenere la presenza, la vicinanza affettiva e fisica del partner; in entrambi i casi sfugge di mano quel sottile confine esistente tra normalità e patologia assumendo le vesti ora del controllo pervasivo e violento dell'altro, ora della cura e rincorsa esasperata dell'altro. Paradossale è che in entrambi i casi la disfunzionalità abbia origine da un elemento potenzialmente indispensabile alla vita emotiva di ogni persona, la vicinanza affettiva dell'altro.

Un certo grado di dipendenza tra due partner è funzionale, anzi, indispensabile a garantire un buon livello di coinvolgimento e reciprocità tra i due, ma quando è che la stessa, intesa come fattore necessario per garantire il benessere della coppia, diventa ostacolo insormontabile per uno dei due partner travolgendo egli e il rapporto in una morbosa ed ossessiva ricerca dell'altro, portando la relazione alla deriva?

Lo stalking: evoluzione storica e descrizione del fenomeno

Ovidio nelle *Metamorfosi* narra di Apollo, dio del sole follemente innamorato di Dafne, a causa della grande passione che ardeva nel suo cuore, ogni minuto lontano da lei era una tremenda sofferenza. Il corteggiamento però divenne insistente e mentre la ninfa cerca disperatamente di fuggire da Apollo si tramuta in albero, di fronte a tale trasformazione Apollo esclamò: *“Poiché tu non puoi essere mia sposa, sarai almeno l'albero mio: di te sempre, o lauro, saranno ornati i miei capelli, la mia cetra, la mia faretra”*. Non sembra essere troppo forzato l'accostamento di questo

pensiero a quello ricorrente nella mente dello stalker che non riesce a raggiungere e mantenere per sé la vittima designata.

Loweny e Best (1995, 1999) hanno esaminato una serie di articoli di giornale e programmi televisivi che trattavano l'argomento dello stalking, evidenziando che tra il 1980 ed il 1988 lo stalking veniva messo in atto esclusivamente da uomini nei confronti delle donne annoverandosi come un comportamento all'interno delle molestie sessuali, ossessioni, ed abusi psicologici. Tra il 1989 e il 1991 il 69% degli articoli e dei messaggi mediatici mettevano in evidenza casi di personaggi famosi vittime di stalking. Tra il 1992 e il 1994 lo stalking divenne maggiormente connesso alla violenza domestica. Oggi è noto che la vittimizzazione in seguito a stalking non coinvolge esclusivamente personaggi famosi, ma può riguardare chiunque, ex partner, sconosciuti, colleghi di lavoro, professionisti socio-sanitari con cui lo stalker ha avuto una relazione professionale.

Il termine stalking deriva dal verbo inglese "to stalk" che letteralmente significa "fare la posta, seguire, pedinare, perseguitare", si riferisce ad una serie di molestie assillanti, ovvero un insieme di comportamenti ripetuti ed intrusivi di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto e comunicazione, a volte violenza fisica, nei confronti di un'altra persona designata come vittima, la quale non gradisce tali comportamenti, in quanto fonte di fastidio, preoccupazione, se non vera e propria angoscia o comunque, di uno stato di sofferenza psicologica.

Gli atteggiamenti messi in atto dallo stalker sono quelli tipici di un corteggiamento che però per il carattere ossessivo, maniacale, rigido e pervasivo, con cui vengono messi in atto, creano nella persona che li subisce (vittima) gravi segni di disagio che le fanno sperimentare emozioni di paura e ansia intense che con il tempo possono portare alla compromissione del normale funzionamento nella vita quotidiana. Lo stalker mette in atto una condotta caratterizzata da azioni intrusive, assillanti, intimidatorie finalizzate ad ottenere un senso di potere e controllo della vittima che, gradualmente diviene sempre più il bersaglio di un desiderio di possessione irrinunciabile per l'altro.

Meloy J. R. e Gothard S. (1995) utilizzano il termine "inseguitore ossessivo" (obsessional follower) per descrivere il soggetto che mette in atto comportamenti reiterati ed ostinati, di persecuzione e molestia nei confronti di un'altra persona.

Mullen et al. (1999) definiscono tale fenomeno come una costellazione di comportamenti riguardanti tentativi ripetuti e perduranti di ricercare comunicazione e/o contatto nei confronti di una persona non consenziente. I tentativi di comunicare possono essere: telefonate, lettere, e-mail, scritte sui muri, la consegna indesiderata di regali oppure omaggi floreali, minacce e danni alla proprietà, fino ad arrivare nei casi più gravi ad aggressioni fisiche e violenze. Tutti questi comportamenti hanno come unico scopo quello di stabilire un contatto con la vittima e allo stesso tempo controllarla. Gli studiosi affermano che ciò che permette di definire un comportamento di stalking come tale, non è principalmente la ripetitività e la persistenza nel tempo di alcuni comportamenti aventi carattere di controllo, ricerca di contatto e comunicazione, quanto la percezione soggettiva di minaccia avvertita dalla vittima che vive tali comportamenti come intrusivi e non graditi.

Pathè et al. (2000) definiscono lo stalking come una linea di condotta dannosa che comprende comunicazioni ed intrusioni indesiderate e ripetutamente inflitte da un individuo nei confronti di un altro.

Curci e Galeazzi (2003) per una definizione esaustiva di stalking utilizzano l'espressione "sindrome delle molestie assillanti" costituita da un insieme di comportamenti ripetuti e intrusivi di sorveglianza e controllo, di ricerca, contatto e comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e/o allarmata da tali attenzioni e comportamenti. Gli autori classificano le condotte indesiderate in tre tipologie: comunicazioni indesiderate, contatti indesiderati e comportamenti associati. Le comunicazioni indesiderate in genere sono rivolte direttamente alla vittima di stalking,

ma possono esser fatte sottoforma di minacce o in contatti con la famiglia, gli amici o i colleghi della vittima stessa. L'utilizzo di sms e telefonate sono le forme di comunicazione più adottate dagli stalker. I contatti indesiderati riguardano i comportamenti dello stalker diretti ad avvicinare in qualche modo la vittima, tra questi i più diffusi sono i pedinamenti, il presentarsi alla porta dell'abitazione o gli appostamenti sotto casa, recarsi negli stessi luoghi frequentati dalla vittima o svolgere le stesse attività. Tra i comportamenti associati rientrano, ad esempio, la cancellazione di beni e servizi a carico della vittima al fine di danneggiarla o intimidirla. Esempi di comportamenti associati possono essere la cancellazione di servizi quali l'elettricità o la carta di credito all'insaputa della vittima, o far recapitare oggetti all'indirizzo della vittima anche a tarda notte.

Krammer et al. (2007) più recentemente definiscono lo stalking come un insieme di azioni ripetute ed assillanti che acquisiscono la natura di persecuzioni, minacce, aggressioni, nei confronti di un individuo non consenziente.

Come specificato da Dressing et al. (2006), è bene tener presente che lo stalking non è mai una diagnosi, ma semplicemente un'etichetta comportamentale utilizzata per fini descrittivi e giuridici, o un sintomo comportamentale utilizzato per meglio descrivere una condizione di personalità o di patologia psichiatrica all'interno della quale può ricadere ed essere caratterizzante il comportamento di stalking.

Epidemiologia

La diffusione del fenomeno dello stalking non è di facile misurazione poiché le stime variano significativamente in base ad elementi come l'auto-percezione da parte della vittima o i riferimenti inerenti alla legalità del comportamento. Nonostante questo la gran parte delle ricerche sul fenomeno presentano similitudini relative alla vittimizzazione del genere. È stato infatti riscontrato che una percentuale compresa tra il 75 e l'80% delle vittime è di sesso femminile.

In Italia i dati più aggiornati raccolti dall'Osservatorio Nazionale Stalking non si discostano da quelli mondiali, indicando che le donne costituiscono l'86% delle vittime.

I dati ISTAT (2016) indicano che gli autori di stalking sono maschi nell'85,9% dei casi a fronte di un 14,1% di femmine. Emerge inoltre che il 55% degli stalker sono ex partners; il 25% condomini; il 15% colleghi di lavoro-università. La durata media delle molestie supera i 18 mesi. Il 30% degli stalker è recidivo, ossia dopo essere stati denunciati continuano la persecuzione.

In ambito italiano, l'Indagine Multiscopo sulla Sicurezza delle Donne (Istat 2016) ha interessato 25.000 donne di età tra i 16 ed i 70 anni, evidenziando come il 48% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da parte di un ex partner abbia precedentemente subito comportamenti intrusivi, ed un 18,8% del totale abbia subito comportamenti di stalking dopo la cessazione del rapporto con un partner.

È interessante notare il dato della conoscenza dell'autore da parte della vittima, che varia dal 57% al 98% dei casi esaminati dalle diverse ricerche. Ciò va a sostegno della teoria che tale fenomeno sia strettamente legato alla relazione istaurata tra stalker e vittima.

Secondo l'Istat ed il Ministero dell'Interno nell'80% dei casi lo stalker di una donna è un partner o un ex partner, un parente o un conoscente, e solo nel 20% dei casi è un perfetto estraneo.

L'immagine complessiva che si desume è quindi quella di un fenomeno particolarmente esteso, attuato soprattutto da uomini a danno delle donne, solitamente espresso tra persone connotate da un precedente rapporto personale (più frequentemente interessa ex partners) e connotato in più del 50% dei casi dall'innesto di comportamenti violenti (fisici o sessuali) sui comportamenti intrusivi non violenti.

Si evidenzia inoltre come sia presente una maggiore esposizione alla vittimizzazione in seguito a stalking di coloro che rivestono professioni di aiuto (psicologi, medici e avvocati) (Casale et al. 2014). Purcell et al. (2005) si sono concentrate in particolar modo nell'indagare come tra le forme più frequenti di intrusività verso coloro che praticano la professione di psicologi ci sia lo stalking, riconoscendo tra i principali fattori scatenanti percepiti dagli psicologi coinvolti nella ricerca, il risentimento o l'infatuazione da parte del paziente nei confronti del professionista. A tal riguardo è interessante ciò che è emerso dall'indagine epidemiologica condotta da Pomilla et al. (2012) nelle strutture di cura psichiatriche, pubbliche e private, della città di Roma. Tale indagine era finalizzata a valutare l'incidenza del fenomeno di stalking nei confronti degli psichiatri operanti in tale settore. Il campione era composto da 246 psichiatri (112 M e 134 F) operanti nel settore pubblico (servizi ambulatoriali dei DSM), e 233 (112 M e 120 F) operanti nel settore privato (studi professionali privati, cliniche private, cooperative implicate in campo psichiatrico). A tale campione è stato somministrato un questionario; ciò che è emerso in merito all'incidenza del fenomeno, è una maggiore presenza di stalking rispetto ai professionisti che operano in ambito privato rispetto ai DSM del servizio pubblico; in merito alla distribuzione del fenomeno secondo l'identità sessuale degli autori tra i due campioni analizzati, si è registrata una prevalenza statistica di autori di stalking di sesso femminile nel campione dei professionisti del settore privato.

Chi è lo stalker: spettro psicopatologico e comportamentale

Un tratto comune ai comportamenti di stalking non risiede tanto nella natura dello strumento di controllo utilizzato (sms, telefono, computer, etc.), ma nella tipologia del comportamento che da luogo all'appagamento di un bisogno ossessivo d'intrusione relazionale, di pedinamento e molestia simile a quello della caccia (to stalk) e del fare la posta.

Nel corso del tempo sono state proposte diverse classificazioni che potessero inquadrare gli stalker ed i comportamenti più ricorrenti in categorie specifiche, di seguito ne verranno menzionate alcune in particolar modo in quella proposta da Mullen et al. (1999, 2001, 2009).

Zona et al. (1993) propongono una suddivisione degli stalker in tre gruppi: gli "erotomani", solitamente sono donne con disturbo delirante, convinte di essere amate da uomini con status socioeconomico più elevato del loro. Questi individui non hanno mai avuto una relazione sentimentale con le loro vittime; gli "amanti ossessivi", soggetti in maggioranza uomini, che perseguono starsi famose o persone sconosciute motivati da deliri erotomanici che però, a differenza del precedente gruppo, compaiono come manifestazioni di altre patologie come la schizofrenia o disturbo bipolare; gli "ossessivi semplici", sono la tipologia più diffusa, individui che mettono in atto comportamenti assillanti nei confronti di persone con cui hanno avuto contatti precedentemente, spesso le vittime sono ex partners ma possono essere anche vicini di casa, amici, colleghi di lavoro. Il comportamento assillante ha inizio nel momento in cui la relazione si conclude o si incrina.

Lewis et al. (2001) affermano che i comportamenti di stalking rientrano nell'ambito di uno spettro psicopatologico caratterizzato dai seguenti fattori:

- Ossessività: pensieri ed immagini ricorsive di rifiuto nel corteggiamento o nella separazione, alternati a quelli di potere e di controllo interpersonale sulla vittima. Tale fattore fa sì che il soggetto sia assorbito nel ruminare esperienze passate di rifiuto e/o nel fantasticare o programmare comportamenti di potere e controllo interpersonale sulla vittima.

Tali pensieri e immagini mantengono la messa in atto di comportamenti assillanti verso la vittima, e sono fonte di ansia generalizzata per l'autore di stalking.

- Impulsività: si manifesta con irrequietezza, ansia, irritabilità o agitazione quando non è possibile mettere in atto il comportamento finalizzato ad esercitare potere e controllo sulla vittima. Vi è un ricorrente fallimento nel regolare i sentimenti legati ad un senso di rifiuto e nell'inibire la messa in atto di comportamenti assillanti.
- Compulsività: comportamenti assillanti reiterati che la persona si sente obbligata a mettere in atto nonostante le possibili conseguenze negative. Ciò sembra avvenire come conseguenza di un vissuto caratterizzato da storie di rifiuto ricorrenti e del deficit di controllo degli impulsi. Tali comportamenti di stalking, messi in atto anche contro la volontà stessa del soggetto, sono finalizzati a prevenire o evitare stati di disagio e ad alleviare un umore disforico caratterizzato ad esempio dallo sperimentare un senso di impotenza, abbandono, inadeguatezza e rabbia.

Wright et al. (1996) suddividono gli stalker in due categorie in parte sovrapponibili a quelli di Zona et al. (1993), i "domestici" e quelli "non domestici". I primi sono costituiti dagli ex-partners, mentre i secondi si dividono in due sottocategorie: gli organizzati, che tendono a perseguire persone conosciute, e i deliranti che hanno la diagnosi di psicosi.

Mullen et al. (1999; 2001; 2009) propongono una classificazione multi-assiale abbastanza esaustiva, da utilizzare sia in ambito forense che clinico. Tale classificazione è tratta dallo studio su un campione di 145 pazienti, di cui il 79% maschi, all'interno di una clinica australiana specializzata nella valutazione e nell'intervento sugli stalker e le loro vittime. La maggior parte di tali soggetti viene presa in carico in seguito all'invio da parte del tribunale, in parte dei servizi sanitari e solo raramente in risposta ad una richiesta di aiuto diretta.

Questa classificazione ad oggi è una delle più usate in ambito internazionale poiché permette di valutare una serie di variabili: la persistenza dello stalking, lo scopo dei comportamenti, i rischi di violenza e la risposta ad un eventuale trattamento. I dati ottenuti possono risultare utili a fini predittivi.

Nello specifico la classificazione proposta viene effettuata sull'analisi di tre assi: la motivazione predominante dello stalker ed il contesto in cui avvengono i comportamenti assillanti, la relazione preesistente con la vittima, e la diagnosi psichiatrica.

Il primo asse permette di distinguere cinque tipologie di stalker:

- il rifiutato (rejected)
- il risentito (resentful)
- il cercatore di intimità (intimacy seeker)
- il corteggiatore incompetente (incompetent suitor)
- il predatore (predatory).

Dal tipo di relazione, variabile del secondo asse, si individuano molestatori del tipo: ex-partner, colleghi di lavoro, clienti/pazienti, conoscenti/amici, sconosciuti.

Infine il terzo asse divide gli stalker in due gruppi: psicotici/non psicotici. Nel primo gruppo (41%) si collocano soggetti con diagnosi di schizofrenia, disturbo delirante, psicosi affettiva e psicosi su base organica; nel gruppo dei non psicotici sono prevalenti le diagnosi di disturbi di personalità e, in parte minore, disturbi d'ansia e depressivi.

Di seguito verranno analizzate brevemente le cinque categorie di stalker ponendo l'attenzione sull'evento scatenante la messa in atto di tali comportamenti, gli scopi che lo stalker vuole perseguire, ciò che mantiene ed alimenta tale comportamento e le emozioni principalmente caratterizzanti.

Il rifiutato: lo stalker inizia a mettere in atto comportamenti assillanti in seguito all'interruzione, da parte dell'altro, di una relazione affettiva, poco dopo che il partner ha espresso il desiderio di lasciarlo o ha tentato di farlo. Gli scopi perseguiti dallo stalker sono ottenere la riconciliazione o

la vendetta, o entrambi. Il soggetto mette in atto comportamenti assillanti nei confronti dell'altro finalizzati ad evitarne l'allontanamento, vissuto come abbandono e perdita totale dell'altro, e mantenendo in tal modo una rassicurazione rispetto alla perdita.

Questo tipo di stalking caratterizza tipicamente le relazioni sentimentali ma può verificarsi in qualsiasi tipo di rapporto interrotto (es: amici, genitori-figli, terapeuta-paziente), all'interno del quale lo stalker è particolarmente coinvolto su un piano affettivo.

Le emozioni principalmente presenti in questo tipo di stalker sono relative alla separazione, vissuta con un profondo senso di perdita di una relazione insostituibile, e rabbia per i desideri e le aspettative deluse dall'interruzione unilaterale e non condivisa del rapporto, percepita dunque come ingiusta ed umiliante. La tipologia "rifiutato" rappresenta la forma più persistente ed intrusiva di stalker. Dagli studi di Mullen et al. (2009), risulta che circa il 90% degli stalker "rifiutati" sono uomini che perseguitano le loro ex-partners. La maggior parte del campione ha disturbi di personalità, soprattutto tratti narcisistici, antisociali e dipendenti. Più della metà dei soggetti classificati in questo gruppo abusa di sostanze.

Dai risultati del test MMPI emerge un alto livello di egocentrismo, insicurezza ed ipersensibilità alle critiche e al rifiuto. Secondo l'Osservatorio Nazionale dello Stalking la percentuale di frequenza si aggira intorno al 55%.

Il risentito: l'evento scatenante corrisponde al verificarsi di una situazione in cui lo stalker ritiene di aver subito un torto (reale o immaginario) ed essere stato danneggiato. Lo scopo da perseguire diviene quello di ottenere la rivalse nei confronti di chi ritiene averlo danneggiato. Il risentito agisce seguendo un piano punitivo, mettendo in atto comportamenti che mirano a causare paura e apprensione nella vittima, ciò gli rimanda un senso di potere e controllo sulla vittima, che con le risposte di paura rinforza e mantiene gli stati mentali dell'autore. Le principali emozioni esperite dall'autore sono rabbia per un senso di oppressione ed umiliazione subito ad opera dell'altro, egli, percependosi come vittima, giudica la propria condotta persecutoria giustificata dal danno subito. Attraverso comportamenti punitivi a scapito dell'altro sperimenterà un senso di sollievo e soddisfazione che abbasserà il livello di rabbia esperita, ma solo temporaneamente, per poi rimettere in atto tale circolo vizioso.

Le vittime di questa tipologia di stalker sono per lo più colleghi, datori di lavoro e professionisti (spesso sanitari).

Circa un quinto del gruppo dei risentiti del campione di Mullen, presenta un disturbo paranoide e altrettanto diffuso è l'abuso di sostanze. I dati ottenuti dal test MMPI rilevano una bassa tolleranza alla frustrazione, difficoltà con le figure autoritarie ed una percezione di sé come persone incomprese e maltrattate.

Secondo l'Osservatorio Nazionale dello Stalking la percentuale di frequenza si aggira intorno al 20-25% dei casi.

Il cercatore di intimità: per questa tipologia di stalker l'evento scatenante può corrispondere ad un semplice comportamento neutro dell'altro che viene interpretato in modo distorto, attribuendo all'altro l'intenzione di vicinanza o ricerca di affetto. Lo scopo nella mente del cercatore di intimità diviene quello di costruire una relazione (di amicizia o di amore, quest'ultima non necessariamente sessuale o romantica, ma anche materna o fraterna) con un partner che diviene idealizzato. Questa tipologia di stalker persiste nella continua ricerca dell'altro incurante o indifferente alle risposte negative da parte della vittima. Il profondo senso di solitudine derivante dai continui rifiuti è inaccettabile e non trova una struttura di personalità in grado di elaborarlo, nel tentativo di alleviare il disagio che deriverebbe dalla consapevolezza di ciò, il cercatore di intimità interpreta in maniera distorta la realtà continuando ad attribuire all'altro stati mentali propri. Molti sono convinti che i loro

sentimenti siano ricambiati, e che l'altro debba essere aiutato a superare delle difficoltà (concrete o affettive) che lo bloccano. Ciò diviene elemento di mantenimento nel perpetrare e non desistere nella ricerca dell'altro.

La vittima in questi casi può essere sia uno sconosciuto, ad esempio una persona incontrata per caso, o un conoscente.

Questa tipologia risulta essere la forma di stalking più persistente, in media più di tre anni (Mullen et al. 1999), messa in atto maggiormente da donne con disturbi psicotici, in cui sembra essere prevalente il delirio di tipo erotomanico.

Secondo l'Osservatorio Nazionale dello Stalking la percentuale di frequenza si aggira intorno al 5 e il 10% dei casi.

Il corteggiatore incompetente: anche in questo caso l'evento scatenante può essere un incontro casuale. Lo scopo è quello di tentare un approccio con la persona che è oggetto di attrazione sotto la spinta di un desiderio di possesso e di conquista che porta a considerare l'altro come un semplice oggetto. I comportamenti messi in atto si rivelano grezzi, quando l'incompetente è un uomo, può divenire la caricatura del macho, assertivo, opprimente, convinto che le donne debbano subire il suo fascino e cadergli ai piedi, e se non ottiene l'interesse dell'altro può diventare maleducato, aggressivo, manesco.

Questa tipologia si caratterizza per l'incapacità di entrare in sintonia con il partner desiderato a causa delle scarse competenze relazionali, empatiche e cognitive. Così, oltre alla difficoltà di accettare il rifiuto, vi è anche l'incapacità di comprendere il motivo che spinge l'altro a non voler una relazione intima. Per tale ragione questa tipologia persiste di meno sulla stessa vittima, spostando più velocemente l'attenzione su altri bersagli, al contempo però tende ad essere più recidiva.

Secondo l'Osservatorio Nazionale dello Stalking la percentuale di frequenza si aggira intorno al 5 e il 10% dei casi.

Il predatore: l'obiettivo principale in questo caso è quello di avere un rapporto sessuale con la vittima. Il predatore persegue i propri desideri di gratificazione sessuale e controllo tramite lo stalking.

I comportamenti vengono pianificati, l'agguato avviene senza minacciare o lasciar trapelare in anticipo le proprie intenzioni. L'organizzazione delle trappole per la vittima costituiscono già una fonte di gratificazione per lo stalker predatore a prescindere dall'aggressione stessa. Ciò è fonte di mantenimento dei comportamenti e stati mentali sottostanti, caratterizzati come detto sopra dal senso di controllo e potere mediante possesso fisico della vittima.

Questa tipologia è costituita in maggioranza da uomini, spesso affetti da parafilie (in particolare pedofilia, esibizionismo e feticismo), disturbi bipolari o abuso di sostanze, e nel 62% dei casi mostrano una comorbidità con un disturbo di personalità (Mullen et al. 1999). È frequente che in questa tipologia vi siano casi di arresto per molestie sessuali e talvolta anche per omicidio. Costituisce una piccola percentuale, ma è tra le forme di stalking più pericolose.

Nello studio condotto da Purcell et al. (2001) vengono individuate le modalità più comuni con cui si fa stalking: fare telefonate sgradite; coinvolgere terze persone; diffondere pettegolezzi o bugie; appostarsi nei pressi del lavoro o di casa; pedinare; importunare con visite sgradite; minacciare di violenza; inviare posta indesiderata; raccogliere informazioni con l'inganno; danneggiare la proprietà; muovere false accuse; usare la violenza; ordinare dei beni per conto della vittima; imbrattare l'abitazione.

In Italia, una ricerca effettuata da Gargiulo e Damiani (2008) ha riscontrato che una delle più importanti caratteristiche comportamentali dello stalker è quella di non essere capace di accettare il rifiuto in quanto si percepisce come la sola ed unica vittima della situazione.

Gli autori elencano anche le caratteristiche comportamentali che vengono riscontrate più frequentemente nella personalità degli stalker:

- incapacità di accettare il rifiuto (reale o immaginario), vissuto come un'offesa personale intollerabile che provoca angoscia e ostilità spesso sfogate attraverso azioni aggressive.
- presenza della “visione a tunnel”: modalità di pensiero rigida che consiste nella focalizzazione esclusiva (fissazione ideo-affettiva) per cui il molestatore polarizza tutta la sua vita su quella della vittima, arrivando ad alterare i confini tra realtà e fantasia. Come sopra spiegato per la categoria degli stalker “cercatori di intimità”, diversi stalker si convincono di essere amati dalla persona che scelgono come bersaglio, credono che esista un rapporto affettivo o che, prima o poi, riusciranno ad instaurare una relazione sentimentale.
- tendenza a manipolare l'ambiente in tutti i modi possibili per cercare di ottenere informazioni utili al fine di avvicinare la vittima. Questa è una forma di stalking “per procura”, in cui il molestatore utilizza terze persone (familiari e/o amici della vittima, investigatori, etc.) che possono essere o meno consapevoli del ruolo giocato dalla sua ossessione.

Le strategie comportamentali attuate dagli stalker per mantenere il contatto con la vittima possono essere molto diverse, soprattutto nei casi in cui ci sia stata una precedente relazione: regali di oggetti costosi, fiori, lettere d'amore; la messa in atto di comportamenti generosi (es. pagamento della rata del mutuo); false promesse (“non voglio costringerti a tornare con me, ciò che desidero è solo amicizia”); manifestazione di atteggiamenti vittimistici (inventare di soffrire di una grave malattia per creare allarme e attirare l'attenzione); creazione e sfruttamento di sensi di colpa (“tu sei l'unica persona che possa veramente capirmi, non posso parlarne con nessun altro”); messa in atto di comportamenti ricattatori (“racconterò ai nostri figli che ti sei separata solo perché ti piace la bella vita”); aggressioni verbali e fisiche.

Vi è infine una tipologia di stalker che si differenzia, non per le motivazioni che restano le stesse, ma per il tipo di mezzo utilizzato per manifestare le molestie, il *cyberstalker* (o electronic stalking) nato nei primi anni Ottanta contemporaneamente allo sviluppo dell'informatica.

I cyberstalker agiscono attraverso i fax, le segreterie telefoniche e i cercapersone, con l'invio massiccio di e-mail, fax o sms con contenuti che rispecchiano quelli delle lettere dello stalking tradizionale. I metodi più utilizzati dal cyberstalker sono l'utilizzo di software di controllo come spyware, il GPS (Global Positioning System, ovvero il sistema di posizionamento globale), attraverso i social networks come Facebook, LinkedIn, Twitter. Le comparse possono essere perpetrate sempre sui social networks o attraverso l'invio di mail anonime e/o di messaggistica istantanea come WhatsApp, Skype, Goggle talk, Snapchat, Viber. Vi è in questa tipologia la possibilità che il cyberstalker attui comportamenti di diffamazione della vittima su siti web.

Il profilo clinico attuale

Come già accennato nel corso di questo articolo, la presenza di un quadro psicopatologico grave nella popolazione degli stalker rappresenta solo il 10% (Galeazzi e Curci 2001) pertanto l'etichettamento generico di questo fenomeno come rispecchiante persone malate è erroneo e spesso fuorviante. Di seguito verranno riportati alcuni dati inerenti la comorbilità di diagnosi psichiatriche con lo stalking, indicati da Cupach e Spitzberg (2011) e raccolti in diverse ricerche, riportando anche la differente presenza di alcuni disturbi psichiatrici piuttosto che altri in relazione al genere.

Fornari (2008) afferma che in ambito psicopatologico lo stalking è caratterizzato da una sindrome complessa che attiene ad una delle seguenti tipologie cliniche: disturbo ossessivo-compulsivo, con

funzionamento “al limite” o perverso (sadico); nevrosi fobica con ipercompensazioni contro fobiche e contro ostruttive a sfondo erotico-sentimentale; disturbo di personalità antisociale, narcisistico e paranoide, ad organizzazione borderline, con o senza abuso di sostanze; disturbo delirante, con delirio erotico, persecutorio o di gelosia; schizofrenia paranoide; fase maniacale del disturbo bipolare; ritardo mentale medio-grave; disturbi correlati ad un danno organico cerebrale.

È convinzione diffusa che l’antisocialità sia il disturbo di personalità maggiormente correlato al fenomeno dello stalking, tuttavia, secondo alcune ricerche, tra gli stalker i tratti antisociali “puri” sarebbero piuttosto rari (Storey et al. 2009; Reavis et al. 2008). Il tema della ruminazione sul torto o rifiuto subito, seguito dalla messa in atto di comportamenti violenti e persecutori, può essere meglio spiegato con la presenza di narcisismo distruttivo in cui vi è una ferita narcisistica derivante il rifiuto. Come riportato da Pomilla (2018), anche se nella popolazione forense per le categorie di reati contro la persona ed il patrimonio viene generalmente riconosciuta un’elevata incidenza del Disturbo Antisociale di Personalità o di Psicopatia, anche il Disturbo Borderline di Personalità, per le caratteristiche di impulsività ed instabilità emotiva è spesso associato a condotte reato ugualmente caratterizzate quali aggressioni e stalking.

Sebbene lo stalking sia da intendersi come un comportamento di “sesso neutro” non identificabile con una sola delle identità sessuali, la letteratura è da sempre certamente più prolifica nel descrivere le dinamiche persecutorie ad opera di autori di sesso maschile che risultano esser statisticamente superiori rispetto ai comportamenti di stalking messi in atto dalle donne, che comunque ci sono e non devono esser sottostimati (Ostermeyer et al. 2016).

Le differenze di genere in merito alla propensione alla violenza sono state spiegate in termini psicopatologici evidenziando che, dato per assodato che il comportamento violento è per entrambi i sessi direttamente proporzionale al livello di intimità raggiunto durante il rapporto, nelle donne stalker violente vi è una maggiore frequenza di disturbi della personalità e dell’affettività, mentre tra i maschi prevalgono problemi riconducibili a tratti ossessivi e disturbi psicotici.

Una differenza fondamentale tra uomini e donne è che il 95% delle stalker rientra nelle categorie del rifiutato o del risentito: per la donna è fondamentale l’esistenza di una precedente relazione intima o di conoscenza, con la vittima-bersaglio. Le donne cercano più frequentemente il contatto diretto con la vittima tramite telefonate, lettere e approcci di vario genere (Lattanzi et al. 2003).

Nell’indagine epidemiologica condotta da Pomilla et al. (2012) di cui sopra, finalizzata ad indagare il livello di incidenza dello stalking nella città di Roma verso psichiatri operanti nel settore pubblico e privato, emergono delle differenze significative relative al genere e alle modalità di fare stalking. Contrariamente a quanto diffuso in letteratura, è emersa una percentuale maggiore dell’1% di stalker donna verso il campione dei professionisti operanti in ambito privato; viene confermato quanto presente nella letteratura in merito alla significatività statistica di diagnosi di disturbi della personalità del cluster B relativi al DSM-IV-TR (in particolare disturbo borderline di personalità) per ciò che concerne le stalker donne, a fronte di un equilibrio maggiore tra diagnosi di psicosi e diagnosi di disturbo di personalità per stalker uomini.

Si può concludere affermando che gli stalker non possono quindi essere inquadrati in un’unica diagnosi psichiatrica: personalità differenti possono indulgere in comportamenti molesti ripetitivi, quindi non esiste un unico profilo psicologico né una diagnosi psichiatrica valida per tutti. La caratteristica psicologica che accomuna tutti i persecutori che rientrano nella tipologia dei rifiutati e dei risentiti è quella di non avere la capacità di elaborare la fine di una relazione. Se manca la capacità di riconoscere e comprendere l’emozione di tristezza, delusione, e senso di colpa, la perdita non elaborata può sfociare nel bisogno ossessivo di ricreare il rapporto a tutti i costi.

Il ruolo dell'attaccamento e i fattori di rischio

Sulla base del lavoro congiunto di Bowlby e della Ainsworth sulla teoria dell'attaccamento, viene sottolineato il ruolo centrale delle relazioni nello sviluppo dell'essere umano dalla nascita alla morte. Alla luce di questo, diverse ricerche hanno dimostrato che lo stile predominante nell'attaccamento dello stalker è quello insicuro ansioso ambivalente. Nello specifico, l'attaccamento insicuro ansioso-ambivalente è caratteristico di quei bambini che durante il primo anno di vita percepiscono una madre inefficace ed imprevedibile nella responsività, che spesso interpreta in modo distorto i segnali del figlio, ossia, è possibile che sia propensa a manifestare un comportamento affettuoso non quando è il bambino a richiederlo, ma quando è lei a sentire il bisogno di provare conforto attraverso il contatto fisico. Tale tipo di esperienza può predisporre tali bambini in età adulta a mostrare un senso di ansia pervasiva, sentimenti di dipendenza dagli altri, paura del rifiuto, aumentando la probabilità di maturare relazioni all'interno delle quali mostreranno un'eccessiva sottomissione e dipendenza. Bowlby precisa che è probabile osservare l'insorgenza dell'ansia in ambienti familiari in cui c'è il rifiuto, in cui il bambino si preoccupa della sopravvivenza del genitore in sua assenza (a causa dei litigi tra i genitori o dei tentativi di suicidio), e nei quali il bambino matura una pressante paura di essere abbandonato dai genitori, spesso a causa delle minacce da parte degli stessi.

Mikulincer e Shaver (2004) affermano che, il livello di disponibilità e accesso alle figure di attaccamento, non solo rinforza la capacità di fare affidamento su figure sia esterne che interne, ma è anche una base fondamentale per sviluppare capacità di autoregolazione che permettono al soggetto di autoregolarsi in maniera flessibile sia nei contesti relazionali, sia in condizioni stressanti; gli autori sottolineano che i soggetti con attaccamento insicuro rispetto a quelli con attaccamento sicuro, mostrano: livelli di autostima più bassi, capacità di problem solving e di coping meno articolate, punteggi significativamente maggiori nelle scale che rivelano la presenza di disturbo dipendente di personalità, ed infine, un atteggiamento meno positivo nei confronti del lavoro e dell'esplorazione autonoma.

L'Osservatorio Nazionale dello Stalking evidenzia che il 75% degli stalker presenta una rigidità nelle relazioni che si traduce in una difficoltà di gestione delle relazioni interpersonali.

Come analizzato in uno dei successivi paragrafi, lo stile di attaccamento insicuro ambivalente è quello che caratterizza anche l'infanzia del dipendente affettivo.

Altri fattori relativi al contesto della famiglia di origine, che possono divenire predisponenti la messa in atto di stalking, sono il verificarsi di abusi subiti in famiglia (Gentile 2001), e la presenza di un background familiare violento (Harmon et al. 1995).

Il trattamento

Nella legislazione italiana il D.L. 23 febbraio 2009, numero 11, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 25 febbraio 2009, introduce nel codice penale l'articolo 612-bis, dal titolo "atti persecutori", che recita la reclusione da sei mesi a quattro anni per chi reitera condotte stalkerizzanti.

Dall'Osservatorio Nazionale dello Stalking si evince che un persecutore su tre è recidivo, e dopo la denuncia o aver scontato la condanna continua a perseguire la vittima anche con maggiore aggressività, alimentato da uno spirito di vendetta che non viene ridimensionato dall'intervento delle autorità. A tal riguardo, strumenti di controllo sociale come la legge, le forze di polizia e la detenzione sembrano essere soluzioni temporanee ma non definitive e/o curative.

La capacità di modificare modelli di comportamento disfunzionali per sé e per gli altri, come lo stalking, va ricercata anche in altri ambiti di intervento come quello di tipo psicoterapeutico,

utile nel promuovere una fase di comprensione e consapevolezza del comportamento disfunzionale e favorire un percorso di riabilitazione sociale del soggetto. In tal modo, si può ipotizzare che un mirato intervento clinico possa prevenire la recidività del comportamento stalkerizzante.

Gli studi presenti in letteratura sull'efficacia dei trattamenti però sono ancora scarsi, e spesso il campione utilizzato, risulta solo parzialmente rappresentativo della popolazione degli stalker. I primi a pubblicare una ricerca sulla validazione del trattamento di un campione di stalker fu Rosenfeld et al. (2007) utilizzando il modello della Terapia Dialettico Comportamentale (Linehan 1993). La Dialectical Behavioral Therapy è un approccio sviluppato principalmente per l'intervento su pazienti caratterizzati da comportamenti suicidari cronici e affetti da disturbo borderline di personalità. Nello specifico tale approccio propone un intervento utile per uno spettro comportamentale problematico ed invalidante il normale funzionamento della vita quotidiana caratterizzato da disregolazione emotiva e discontrollo degli impulsi. Le competenze insegnate in un trattamento DBT sono principalmente le seguenti: competenze di mindfulness relative cioè alla capacità di essere pienamente consapevoli e presenti nel qui e ora; la tolleranza della sofferenza, ovvero l'abilità di accettazione del dolore emotivo; l'efficacia interpersonale cioè l'abilità di chiedere ciò che si desidera e di dire di no assertivamente mantenendo i rapporti con gli altri nel rispetto di sé e dei propri diritti; la regolazione emotiva come capacità di modificare le emozioni disturbanti su cui si desidera intervenire.

La ricerca di Rosenfeld et al. (2007) è stata condotta su un campione di 29 individui di sesso maschile, che avevano violato un ordine di protezione o erano stati condannati per il reato di stalking, avendo messo in atto almeno tre comportamenti di molestie assillanti. Il trattamento ha avuto una durata complessiva di sei mesi, mantenendo la struttura della DBT (sedute individuali, social skills training, supporto telefonico in situazioni di crisi, supervisione degli operatori) ma adattandola alla tipologia di pazienti (ad esempio gli esercizi riportavano situazioni simili agli eventi di vita dello stalker). La durata delle sedute è stata ridotta a 45 minuti e gli incontri individuali sono stati programmati nello stesso giorno di quelli di gruppo, in modo da rendere l'organizzazione del trattamento comparabile a quella di altri programmi d'intervento, con i quali è stato messo a confronto. La partecipazione al trattamento è stata volontaria anche se erano in condizioni di libertà vigilata come misura di sicurezza alternativa alla pena. I criteri di esclusione dal trattamento erano la presenza di grave psicosi, poiché i soggetti avrebbero compromesso l'efficacia del gruppo sulle abilità sociali, e comportato un elevato livello di rischio nel mettere in atto comportamenti aggressivi che avrebbero minato la fase dell'assessment. L'assessment prevedeva un primo colloquio clinico-diagnostico e la successiva somministrazione di una batteria di strumenti self-report e di scale comportamentali (MCMI-III, STAXI, AQ-Aggression Questionnaire, EQ-Empathy Questionnaire, MEPS-Means Ends Problem Solving Scale, PDS-Paulhaus Deception Scales, WBSI- White Bear Suppression Inventory, WWCL- Ways of Coping Checklist, PCL-SV- Psychopathy Checklist, Screening Version, SARA- Spousal Assault Risk Assessment guide).

Dai risultati emersi si evidenzia come i soggetti che hanno portato a termine il programma risultavano avere più bassi livelli di recidività, sia rispetto ai soggetti drop-out, che ai dati di studi precedenti in cui alcuni soggetti erano stati sottoposti ad altri tipi di intervento non specifici (es; programmi di gestione della rabbia, ricovero ospedaliero, psicoterapia ambulatoriale). Dallo studio emerge che il fattore maggiormente predittivo dei risultati positivi al trattamento è stata la presenza al primo colloquio di valutazione. Ciò, seppur non chiarisce le differenze nella risposta alla terapia, sottolinea l'importanza del ruolo che la motivazione dello stalker riveste all'interno del trattamento. Considerando le dimensioni ridotte del campione e l'inclusione non randomizzata dei soggetti, i dati ottenuti non sono facilmente generalizzabili all'intera popolazione degli stalker.

Ponendo sempre l'attenzione sul rischio di recidività dello stalker, è possibile far riferimento

all'approccio Risk Need Responsivity (RNR) (Andrews & Bonta, 1998) che si avvale di programmi di riabilitazione che originano dalla CBT, e che interviene su quei fattori di rischio associati a una possibile recidiva, come il deficit nelle competenze interpersonali, la mancanza di empatia nei confronti delle vittime, la presenza di ricorrenti distorsioni cognitive. L'approccio RNR si fonda sul principio della "Responsivity", riferendosi dunque alla capacità di apprendimento, alla motivazione e al background culturale dello stalker. I limiti di tale approccio consistono nel considerare all'interno del programma riabilitativo solo i fattori di rischio per la recidività, tralasciando le variabili che potrebbero favorire una migliore qualità di vita

Il Good Lives Model (GLM) (Lindsay et al. 2007) è un approccio basato sulla comprensione che ogni individuo ha di alcuni bisogni quali il relazionarsi agli altri, il senso di efficacia, il senso di autonomia, la felicità e la salute (Deci e Ryan 2000; Emmons 1999; Thakkar et al. 2006) che cerca di soddisfare attraverso lo spettro comportamentale disfunzionale dello stalking. Tale approccio dunque mira da un lato a far prendere consapevolezza al soggetto degli scopi per lui importanti da raggiungere, dall'altro dell'adozione di comportamenti disadattivi per raggiungerli. L'obiettivo dell'intervento diviene quindi quello di sostituire le modalità disfunzionali con strategie più funzionali, supponendo dunque una automatica riduzione del tasso di recidività.

Entrambi i modelli, il Risk Need Responsivity ed il Good Lives Model, vengono utilizzati negli Stati Uniti come trattamento concomitante alla detenzione, ed utilizzano tecniche della CBT finalizzate alla riduzione del rischio di recidiva affrontando i principali aspetti deficitari presenti nello stalker come le distorsioni cognitive ovvero pensieri e processi di pensiero che sostengono il comportamento disadattivo; la disregolazione emotiva; le abilità interpersonali deficitarie.

Le distorsioni cognitive si caratterizzano per la presenza di false credenze radicate nella mente dell'individuo, e da cui scaturiscono dei circoli viziosi caratterizzati da pattern cognitivi emotivi e comportamentali disfunzionali ormai divenuti automatici. L'utilizzo di tecniche della CBT mira a modificare tali credenze e attraverso un percorso di ristrutturazione cognitiva, volta alla ricerca di alternative di pensiero adattative e funzionali, sostituire i pattern disfunzionali e interrompere il comportamento disadattivo.

La disregolazione emotiva rende scarsa la capacità di gestire emozioni come rabbia, delusione, tristezza legate al rifiuto o al distacco da parte dell'altro, a tal riguardo la psicoeducazione permette di informare l'individuo sul ruolo e funzioni di tali emozioni, insegnandogli a riconoscerle e gestirle in maniera più funzionale; le tecniche di accettazione risultano essere utili invece per favorire la consapevolezza del proprio stato emotivo in alcuni momenti.

I gruppi social skills possono favorire l'apprendimento di migliori competenze sociali incrementando le abilità interpersonali relative a come vivere una sana relazione e l'intimità con l'altro in modo funzionale.

La dipendenza affettiva

Come spiegato nei paragrafi precedenti, lo stalking può annoverarsi come comportamento che origina da un disturbo della sfera relazionale, e che può avere origine anche da patologie più gravi. La dipendenza affettiva può degenerare in comportamenti persecutori o violenti quando si innesta su problemi preesistenti.

Il profilo psicologico dello stalker ha diversi punti in comune con quello del dipendente affettivo, si ha di fronte il più delle volte una personalità debole che, per timore di essere abbandonata, al pari di un copione simile già vissuto nelle esperienze infantili, si lega ossessivamente a qualcuno.

Per inquadrare il concetto di dipendenza affettiva è necessario introdurre brevemente quello di

new addiction.

Vengono definite “new addictions”, ovvero “nuove dipendenze”, le dipendenze senza sostanza. Nella terminologia inglese viene effettuata un’importante distinzione tra due termini che in italiano vengono tradotti con la stessa parola, pur avendo significati molto diversi: addiction e dependence. Con il termine dependence si indica uno stato di dipendenza fisica e chimica, la condizione in cui l’organismo necessita di una determinata sostanza per poter funzionare, perciò la richiede in quanto ne ha bisogno. Il termine addiction riflette l’etimologia del termine latino addictio che fa riferimento alla condotta attraverso cui un individuo veniva reso schiavo, definisce quindi, una condotta individuale caratterizzata da costrizione ed obbligatorietà a dipendere psicologicamente da qualcosa o qualcuno che non è, appunto, una sostanza chimica esterna all’individuo, ma un oggetto o una persona con la quale si stabilisce una condizione psicologica di esclusività, di legame, in grado di modificare temporaneamente lo stato di dolorosa sofferenza psichica. Il riconoscimento di nuove forme di dipendenza nei confronti di attività e comportamenti, e non più solamente di sostanze chimiche, conferma l’ipotesi che si possa sviluppare un’addiction senza dependence. Si manifesta un bisogno imprescindibile di mettere in atto dei comportamenti coercitivi, manipolativi nei confronti di un’altra persona (seppur in assenza di una dipendenza fisica vera e propria), con l’intento di raggiungere il benessere personale su compensazione psicologica.

La presenza dell’altro nella vita del soggetto con dipendenza affettiva diviene un bisogno, una necessità, un vincolo indissolubile, pena la perdita della sua stessa identità.

Giddens (1992) definisce la dipendenza affettiva come una reazione difensiva al riconoscimento di mancanza di autonomia. Lingiardi (2005) afferma che “un’indipendenza autentica poggia sulla capacità di dipendere” riferendosi al fatto che l’altro deve essere riconosciuto come altro soggetto affinché il Sé possa sperimentare la propria soggettività in presenza dell’altro. La Benjamin (1999) parla del paradosso del bisogno del riconoscimento affermando che “nel momento stesso in cui realizziamo la nostra indipendenza, diventiamo inevitabilmente dipendenti da un altro affinché la riconosca”. Essere umano consiste nell’essere riconosciuto come soggetto da un altro essere umano, in questo processo di riconoscimento è presente una tensione continua tra la spinta all’autoaffermazione e la dipendenza da un altro soggetto che garantisce il riconoscimento di cui si ha bisogno. Quando questa tensione cade, il gioco della dipendenza comincia ad assumere i caratteri della sottomissione, della compulsività, dell’abuso, e come afferma Guerreschi (2011) la paura, l’ossessione e la dipendenza divengono tipici del “*love addict*”.

Gli assunti sopra riportati pongono l’accento sul fatto che non si può essere indipendenti, nel significato autentico della parola, se non si è capaci di istaurare prima quella che è una sana dipendenza dall’altro.

Viene quasi spontaneo a questo punto interrogarsi su quale sia all’interno di un rapporto un sano indice di dipendenza, e quando invece, si oltrepassa il confine della normalità e della funzionalità, cominciando a scadere nella patologia. Piuttosto che parlare di polarità dipendenza-indipendenza sembrerebbe più opportuno parlare di un continuum dipendenza sana-patologica o sicura-insicura. La dipendenza patologica si basa su un’idea imm modificabile dell’altro come oggetto nutriente, attivo ed esclusivo, e su un’idea di sé come soggetto bisognoso, incapace di contribuire al proprio sostentamento; una concezione sana della dipendenza, presuppone invece, i temi della condivisione, del ritmo e del patteggiamento, si basa dunque sulla capacità di accettare la tensione implicita nel riconoscimento reciproco.

Lo stalker e il dipendente affettivo

In entrambi i fenomeni, quello dello stalking e della dipendenza affettiva, diviene indispensabile

la presenza dell'altra persona per garantire la propria esistenza, l'altro diviene una "protesi" di sé, come se il soggetto non riuscisse a conservare la propria individualità e porre dei confini tra sé e l'altro, tanto da fondersi e confondersi con lui. In questo senso l'altro diviene essenziale per il proprio senso di identità, e la fine della relazione coincide con una lacerazione destabilizzante e destrutturante che apre le porte all' assenza di prospettive e alla perdita di sé.

È stato sopra spiegato come, all' interno di un legame relazionale caratterizzato da dipendenza affettiva, l'irrinunciabile bisogno della presenza dell'altro, genera la paura e l'impossibilità di accettare la fine di una storia, ciò talvolta può essere predisponente per lo sviluppo di una modalità comportamentale risolutiva che ha come scopo quello di trattenere l'altro nella relazione, definendosi nella presenza di quell' ossessione da cui origina lo stalking.

In questo caso lo stalking è funzionale ad esorcizzare la perdita di quello che viene vissuto come un "pezzo di sé", divenendo una modalità estrema di gestione del dolore, un'alternativa alla perdita totale di ogni rapporto e contatto con la vittima.

Un' altra drammatica costante nei pensieri e nei vissuti emotivi del dipendente affettivo è identificarsi con la persona amata, questo comporta quella che è la fusione patologica del rapporto tra i due, rinchiudendoli nell' ossessività e nella morbosità della relazione. Il partner assume il ruolo di un salvatore, egli diventa lo scopo della propria esistenza, la sua assenza anche temporanea dà al soggetto la sensazione di non esistere, si esiste solo in presenza dell'altro. A tal proposito Lerner afferma (1996) che nei soggetti con tale assetto di personalità non vi è la capacità di mantenere una presenza interiorizzata dell'altro, e quindi di rassicurarsi attraverso il pensiero dell'altro nella propria vita.

L' assenza della persona da cui si dipende conduce pertanto ad uno stato di prostrazione e di disperazione che può essere interrotto solo dalla sua presenza tangibile, questo sottolinea l'assoluto bisogno di sicurezza ed il terrore dell'abbandono, caratteristiche salienti del soggetto dipendente ma anche dello stalker. L' altro è visto come un'evasione, come l'unica forma di gratificazione della vita, le normali attività quotidiane sono trascurate stabilmente, l'unica cosa importante è il tempo trascorso con l'altro perché è la prova della propria esistenza. Infine, l'incapacità di controllare il proprio comportamento, è connessa alla ridotta capacità critica relativa a sé, alla situazione e all' altro. A queste caratteristiche si aggiunge la *paura* di perdere la persona amata, che si alimenta a dismisura ad ogni piccolo segnale negativo che si percepisce. A volte basta rimanere inaspettatamente soli o non ricevere una telefonata per avere paura di un abbandono definitivo.

Il dipendente affettivo porta immancabilmente con sé, da adulto, quelli che sono i segni di un'infanzia connotata da un legame con la figura di riferimento, caratterizzato da *insicurezza*. Tale insicurezza si rivelerà poi la matrice dello sfrenato bisogno di controllo che assilla la vita del dipendente affettivo, la *paura dell'abbandono*, che sarà il perno caratterizzante delle sue relazioni, l'incessante *paura di essere rifiutato*, che lo porterà nella vita a cercare a tutti i costi di soddisfare le esigenze del partner, sforzarsi di essere quello che lui vuole, dedicarsi completamente alla soddisfazione dei suoi bisogni per sentirsi accettato e meritevole del suo affetto.

Possiamo notare come le caratteristiche sopra enunciate, caratterizzanti il dipendente affettivo, coincidano con quelle dello stalker per molti aspetti, entrambi impregnati da una storia di vita in cui il soggetto è stato esposto a legami primari caratterizzati da *insicurezza* ed instabilità della figura di riferimento, nei confronti della quale ha sperimentato un senso di rifiuto e precarietà relazionale. Entrambi hanno dunque sperimentato la paura dell'abbandono che in età adulta tende a riproporsi in modalità relazionali caratterizzate da ansia pervasiva. La paura dell' abbandono ed il timore persistente di essere rifiutato che connotano le relazioni adulte del dipendente affettivo e dello stalker, favoriscono in un primo momento l' istaurarsi di relazioni disfunzionali (analizzate nel paragrafo successivo) concepite come mezzo di conferma della propria esistenza; in un secondo momento

di fronte all'incapacità di comprendere ed accettare l'eventuale interruzione di una relazione, sembra esserci una buona probabilità di sviluppare comportamenti che come lo stalking, seppur disfunzionali e limitanti il benessere dell'altra persona, attraverso il controllo e la manipolazione, cercano di garantire la persistenza dell'altro nella propria vita ed evitare l'oblio angosciante del dover sperimentare l'antico senso di abbandono e di frantumazione della propria identità personale.

L'attaccamento come predittore della relazione di coppia.

Correlando la qualità del rapporto di coppia con quegli aspetti del comportamento parentale che sono risultati essere in grado di predire la sicurezza dell'attaccamento, si può parlare dell'esistenza di una correlazione tra il buon funzionamento del rapporto di coppia e l'attaccamento bambino-genitore.

Verranno qui analizzati principalmente i condizionamenti che può apportare un attaccamento di tipo insicuro-ambivalente, tipico dello stalker e del dipendente affettivo, sulla relazione che egli tenderà ad instaurare con il partner.

Hazan e Shaver (1987) hanno portato dimostrazioni teoriche e prove empiriche a sostegno dell'importanza dello stile di attaccamento nelle relazioni di coppia, il loro impianto teorico si sofferma sulle forti somiglianze tra gli attaccamenti infantili e quelli degli adulti. Questi autori hanno avuto come focus delle loro ricerche, lo stile di attaccamento dell'adulto come predittore della qualità della relazione. I principali stili amorosi, ovvero ciò che contraddistingue la relazione che un soggetto allaccia con il partner facendo sì che diventi lo spirito caratterizzante della relazione, sono principalmente sei, tre primari: "eros" (amore passionale), "ludus (amore-gioco)", "storge" (amore fraterno); e tre secondari (visti come combinazione di quelli primari): "mania" (amore possessivo, ansioso, dipendente), "pragma" (amore logico, razionale), e "agape" (amore altruistico e idealistico). Gli autori hanno sostenuto che queste tipologie possono essere ricondotte ai principali stili di attaccamento, pertanto, pragma e storge non possono essere considerate forme di amore sentimentale, l'attaccamento sicuro corrisponderebbe alla combinazione tra eros e agape, l'attaccamento insicuro-evitante al ludus (relazioni poco intime e soddisfacenti), e quello insicuro-ambivalente alla mania. Utilizzando un'analisi fattoriale hanno valutato una struttura di un ampio range di misurazioni: autostima, stili amorosi e amore ansioso (innamoramento, limerence, dipendenza, love addiction), con tale procedura sono emerse 16 scale. La misura limerence toccava quattro aspetti dell'amore ansioso: coinvolgimento ossessivo, ansia consapevole nel rapporto con il partner, dipendenza emotiva e idealizzazione del partner. Dalle 16 scale emergevano quattro fattori di ordine superiore: "amore nevrotico" (alti punteggi nella preoccupazione, dipendenza emotiva, e idealizzazione), "fiducia in sé stessi" (alti punteggi nell'autostima e mancanza di ansia consapevole), "evitamento del coinvolgimento affettivo" (alti punteggi nel ludus e bassi nell'amore eros e agape), e "amore circospetto" (alti punteggi nell'amicizia e nel pragma). Questi quattro fattori, differenziavano fortemente i gruppi di attaccamento, i soggetti che avevano avuto un attaccamento sicuro, presentavano punteggi alti nella fiducia in sé stessi, bassi nell'amore nevrotico e nell'evitamento dell'intimità; i soggetti con attaccamento insicuro-ambivalente, mostravano una mancanza di fiducia in sé stessi, punteggi alti nell'amore nevrotico e bassi nell'amore circospetto. Ciò, come analizzato nel precedente paragrafo, corrisponde alle caratteristiche che contraddistinguono il legame dello stalker e del dipendente affettivo con il partner.

L'attaccamento di tipo ansioso ambivalente porta il soggetto, da adulto, con elevata probabilità, ad allacciare una relazione con l'altro all'insegna dell'ansia, della paura del rifiuto e dell'abbandono da parte del partner; L'ansia che sarà una costante della relazione, contraddistinguerà la stessa per

la forte mancanza di fiducia da parte del soggetto nei confronti di se stesso, un continuo senso di insoddisfazione, una gelosia che spesso diventa paranoica, un alto livello di conflittualità con il partner, e un forte senso di angoscia per la mancanza di compromessi nella risoluzione dei problemi. Il dipendente affettivo che abbia sperimentato un attaccamento di tipo insicuro-ambivalente, sarà predisposto ad instaurare con il partner uno stile relazionale di tipo “mania” (amore possessivo, dipendente); in un amore “nevrotico” saranno attivi alti livelli di ipercoinvolgimento e dipendenza in relazione ad un partner che immancabilmente tenderà ad essere idealizzato a causa di una fondante mancanza di autostima e di fiducia in sé stesso.

Da studi condotti sull’analisi degli stili relazionali e lo stalking è emerso che “agape” e “storge” sono negativamente correlati allo stalking, mentre la mania ha una correlazione positiva (Brewster 1998; Langhinirischen e Rohling 2000; Sinclair e Frieze 2000) e lo storge una piccola correlazione negativa allo stalking (Spitzberg 2000).

Il bagaglio di esperienze relazionali maturate nell’infanzia con la figura di riferimento e l’attaccamento che ne deriva, i modelli operativi interni consolidati come mezzo di relazione al mondo e lo specifico stile relazionale con il partner, condurranno sia il soggetto con dipendenza affettiva che quello caratterizzato dallo spettro comportamentale dello stalking, a vivere relazioni tormentate, credendo spesso di aver trovato la persona giusta a causa della tendenza a idealizzarla.

Le rappresentazioni interne delle relazioni, elaborate da questi soggetti, sono incoerenti e confuse, e tenderanno ad influenzare la percezione delle relazioni adulte, che verranno quindi percepite come confuse, incontrollabili e permeate da un profondo senso di catastoficità per la perdita dell’altro.

Conclusioni e riflessioni per sviluppi futuri

La casistica inerente al fenomeno dello stalking non è una casistica statica, ma si tratta di un processo dinamico che coinvolge le radici del rapporto antropologico uomo-donna.

Il fenomeno dello stalking è caratteristico della storia dell’Occidente post-industriale e post-moderno, sviluppato in specifici riferimenti socio-culturali e temporali. Pertanto, tale fenomeno seppur dal 2009 rientra in un reato relativamente preciso, in realtà sembra esser destinato a dilatarsi proprio perché riguarda la patologia di una questione fondante della vita personale, collettiva e sociale.

In letteratura gli studi pubblicati sulle prove di efficacia dei trattamenti inerenti lo stalking sono ancora scarsi, i campioni utilizzati risultano esser solo parzialmente rappresentativi, e spesso si limitano a popolazioni forensi. Si necessita dunque di ulteriori e approfondite ricerche, metodologicamente rigorose.

Come si evince dai dati riportati in letteratura, solo il 10% degli stalker risulta avere patologie gravi, il rimanente 90% dei casi riguarda persone con patologie che non comportano una stigmatizzazione del soggetto come malato mentale (Galeazzi e Curci 2001), e sono spesso persone inserite nel contesto sociale. In tale ottica il fenomeno sembra essere più vicino alla quotidianità, la possibilità che in un soggetto si sviluppino tali modalità comportamentali disfunzionali non sembra vestire il carattere di eccezionalità. È pertanto importante comprendere quali sono gli elementi che contribuiscono a favorire e determinare lo sviluppo delle dinamiche di stalking, per poter applicare mirate strategie di intervento e massimizzare la sensibilizzazione e la prevenzione attraverso processi formativi e di consulenza.

La formazione dei professionisti che lavorano nei settori sanitari, e che rientrano anche tra le vittime più frequenti di stalking, può costituire un elemento predittivo fondamentale per il riconoscimento di situazioni ad alto rischio. In tal senso un intervento psico-educativo può essere

utile anche per ridurre il senso di insicurezza, i sentimenti di colpa associati alla situazione, la consapevolezza di essere nella condizione di vittima e la necessità di proteggere se stessi (Acquadro et al. 2017).

Le azioni di prevenzione e sensibilizzazione possono essere incrementate nelle scuole ad esempio, come un'occasione per avviare un modulo di educazione all'affettività, per dare il giusto rilievo alla maturità emotiva e indicare quali sono i comportamenti che vanno promossi e quelli che vanno scoraggiati a partire dalla relazionalità con il gruppo dei pari.

Gli interventi da effettuare sono pertanto riferiti sia agli stalker che alle vittime; per le vittime mediante percorsi di formazione che hanno come obiettivo l'acquisizione di strategie di problem solving più idonee a fronteggiare le molestie e a riconoscerle in tempo; per gli stalker mediante un percorso che potenzi la consapevolezza del proprio funzionamento mentale, promuova l'apprendimento e l'assunzione di corrette strategie relazionali, e favorisca la risocializzazione sul territorio. Così, nello specifico, come analizzato all'interno di questo articolo, si potrebbero avviare dei moduli di intervento terapeutico focalizzati sul trattamento dello stalking a partire dalla dipendenza affettiva che caratterizza gli schemi relazionali dell'individuo.

Ricerche e studi futuri potrebbero essere condotti muovendo dall'ipotesi che aiutare lo stalker a comprendere i propri processi di funzionamento cognitivo; meta-cognitivo; relazionale; con l'obiettivo di sviluppare strategie funzionali alternative che gli permettono di superare il disagio che lo spinge a creare relazioni di dipendenza affettiva, possa portare alla diminuzione della recidività e di conseguenza indirettamente al sostegno per la vittima.

Bibliografia

- Acquadro Maran D, Varetto A, Zedda M (2017). Health Care Professionals as Victims of Stalking: Characteristics of the Stalking Campaign, Consequences and Motivation in Italy, *Journal of Interpersonal Violence* 32, 17, 2605-2625.
- Andrews DA & Bonta J (1998). *The psychology of criminal conduct*. Anderson, Cincinnati, OH.
- Benjamin LS (1999). *Diagnosi interpersonale e trattamento dei disturbi della personalità*. LAS, Roma.
- Brewster MP (1998). *An exploration of the experiences and needs of former intimate stalking victim*. Final report submitted to the National Institute of Justice, U.S.
- Casale A, De Pasquali P, Lembo MS (2014). *Vittime di crimini violenti*. Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Cupach WR & Spitzberg BH (2011). *Attrazione, ossessione e stalking*, Ed. it. a cura di Caretti V e Craparo G. Astrolabio Editore, Roma.
- Curci P, Galeazzi GM, Secchi C (2003). *La sindrome delle molestie assillanti*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Deci EL & Ryan RM (2000). The "what" and "why" of goal pursuits: Human needs and the selfdetermination of behavior. *Psychological Inquiry* 11, 227-268.
- Dressing H, Kuehner C, Gass P (2006). The epidemiology and characteristics of stalking. *Current Opinion in Psychiatry* 19, 395-9.
- Fornari U (2008). *Trattato di psichiatria forense*. Utet Giuridica Editore, Torino.
- Galeazzi GM, Curci P (2001). Sindrome del molestatore assillante. *Journal of Psychopathology* 4, 7.
- Gargiulo BC, Damiani R (2008). *Lo stalker; ovvero il persecutore in agguato*. Franco Angeli, Milano.
- Gentile SR (2001). *The stalking of psychologists by their clients; A descriptive study*. Department of psychology, Pepperdine University, CA.
- Giddens A (1992). *The transformation of intimacy. Sexuality, Love, and Eroticism in Modern Societies*. University of Chicago Press.
- Guerreschi C (2011). *La dipendenza affettiva. Ma si può morire anche d'amore?* Franco Angeli, Milano.
- Harmon R B, Rosner R, Owens H (1995). Obsessional harassment and erotomania in a criminal court population. *Journal of Forensic Science* 40, 188-196.

- Hazan C & Shaver P (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology* 52, 511-534.
- Krammer A, Stepan A, Baranyi A, Kapfhammer HP, Rothenhäusler HB (2007). The effects of stalking on psychiatrists, psychotherapists and psychologists. Prevalence of stalking and its emotional impact. *Der Nervenzust* 78, 809-17.
- Langhinrichsen J & Rohling M (2000). Negative family of origin experiences: are they associated with perpetrating an unwanted pursuit behaviors? *Violence and Victims* 15, 459-471.
- Lerner G H (1996). Finding face in the preference structures of talk-in-interaction. *Social Psychology Quarterly* 59, 303-321.
- Lattanzi M, Ferrara G, Mascia I e Oddi G (2003). *Stalking: la ricerca italiana e internazionale*. Ediservice, Roma.
- Lewis SF, William MA, Fremouw J, Del Ben K, Farr C (2001). An Investigation of the Psychological Characteristics of Stalker: Empathy, Problem Solving, Attachment and Borderline Personality Features. *Journal of forensic sciences* 46, 80-84.
- Linehan M (1993). *Cognitive Behavioural treatment of Borderline Personality Disorder*. Guilford, New York. Tr. it. *Trattamento cognitivo-comportamentale del disturbo borderline* (2001). Raffaello Cortina, Milano.
- Lingiardi V (2005). *Le dipendenze patologiche*. Cortina Editore, Milano.
- Meloy JR, Gothard S (1995). A demographic and clinical comparison of obsessional followers and offenders with mental disorders. *American Journal of Psychiatry* 152, 258-263.
- Mullen PE, Pathé M, Purcell R, Stuart GW (1999). A study of stalker. *American Journal of Psychiatry* 156, 1244-1249.
- Mullen PE, Pathé M, Purcell R (2001). The management of stalker. *Advanced in Psychiatric Treatment* 7, 335-342.
- Mullen PE, Pathé M, Purcell R (2009). *Stalker and their victims*. Cambridge University Press.
- Ostermeyer B, Friedman SH, Sorrentino R, Booth BD (2016). Stalking and Violence. *Psychiatric Clinics North America* 4, 663-673.
- Pathé M, Mellen PE, Purcell R (2000). Same gender stalking. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law* 28, 191-198.
- Pomilla A, D'Argenio A, Mastronardi V (2012). Stalking: considerazioni clinico-criminologiche tramite i risultati di un contributo di ricerca. *Rivista psichiatrica* 4, Suppl. 46-51.
- Pomilla A (2018). Cognitive distortions and early maladaptive scheme in sex-offenders: theoretical and research references in the literature. *Tendencias Sociale, Revista de Sociología* 2, 95-127.
- Purcell R, Pathé M, Mullen P (2001). A study of women who stalk. *American Journal of Psychiatry* 158, 2056-60.
- Purcell R, Powell MB, Mullen PE (2005). Clients who stalk psychologists: Prevalence, methods, and motives. *Professional Psychology: Research and Practice* 36, 537-543.
- Reavis J, Allen E, Meloy J (2008). Psychopathy in a mixed gender sample of adult stalker. *Forensic Sciences* 53, 1214-17.
- Rosenfeld B, Galiotta M, Ivanoff A, Garcia-Mansilla A, Martinez R, Fava J, Fineran V e Green D (2007). Dialectical Behavior Therapy for the treatment of stalking offenders. *International Journal of Forensic Mental Health* 6, 95-103.
- Sinclair HC & Frieze IH (2000). Initial courtship behavior and stalking: how should we draw the line? *Violence and Victims* 15, 23-40.
- Spitzberg BH (2000). *Forlorn love: Attachment styles, love styles, loneliness, and obsessional thinking as predictors of obsessive relational intrusion*. National Communication Association Convention, Seattle WA.
- Storey JE, Hart SD, Meloy JR, Reavis JA (2009). Psychopathy and stalking. *Law and Human Behavior* 33, 237-46.
- Thakkar J, Ward T & Tidmarsh P (2006). A reevaluation of relapse prevention with adolescents who sexually offend: A good lives model. In Barbaree H E & Marshall W L (Eds) *The juvenile sex offender*, 313-335. Guilford, New York.
- Zona MA, Sharma KK, Lane J (1993). A comparative study of erotomanic and obsessional subjects in a forensic sample. *Journal of Forensic Sciences* 38, 894-903.